

Rassegna del 01/10/2012

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Rimborsi, lo scandalo delle Province - Viaggi, tablet e giardinaggio rimborsi a pioggia ai consiglieri così spendono oltre 20 milioni	Lauria Emanuele	1
Corriere della Sera	13	La mina statale sui conti Inps - La cassa degli statali manda in rosso l'Inps	Marro Enrico	4
Corriere della Sera	12	Dalle start up alle semplificazioni In settimana il decreto sviluppo	Sensini Mario	7
Repubblica Affari&Finanza	8	2012, imprese in fuga dalle banche alla ricerca di nuovi finanziatori	Bonafede Adriano	8
Corriere della Sera	2	Casini e Fini lanciano il Monti bis - Monti bis, asse tra Casini e Fini "Una lista civica per l'Italia"	Fuccaro Lorenzo	14
Stampa	5	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: anche i cattolici vogliono più sobrietà	Giovannini Roberto	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	21	Scioperi inutili con molti danni e zero risultati - L'inutile rito dello sciopero dei trasporti	Di Vico Dario	18
Corriere della Sera Economia	1	Il punto - Le risposte che non si danno alla recessione	Fubini Federico	19

SETTORI

Sole 24 Ore	3	Fisco: record di denunce penali - Reati tributari, balzo del 50% in due anni	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	20
Corriere della Sera Economia	12	Così il costo è aumentato di 60 volte - Petrolio. Ecco come il prezzo è aumentato di sessanta volte	Zulberti Marco	22

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	16	Crescono bar e ristoranti ma i conti sono in rosso - La frenata di bar e ristoranti	Reggio Rosalba	24
-------------	----	---	----------------	----

Dai tablet al giardinaggio, tutti i casi degli enti che il governo vuole cancellare. Regione Piemonte, nel mirino le sponsorizzazioni facili

Rimborsi, lo scandalo delle Province

Sperperati oltre 20 milioni. Cancellieri: nel Lazio alle urne entro dicembre

ROMA — Dall'acquisto dei calendari alle missioni a Malaga, dagli spazi televisivi agli sms. I consiglieri provinciali, da Pescara a Treviso, si sono fatti rimborsare di tutto. E se, alla Regio-

ne Piemonte, nel mirino della Finanza finiscono le sponsorizzazioni facili, in Sicilia il governatore Lombardo, nonostante le dimissioni, procede a una raffica di nomine di dirigenti: ven-

tidue in due mesi. Intanto il ministro dell'Interno Cancellieri avverte: nel Lazio elezioni regionali entro dicembre.

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

IL DOSSIER. Gli sprechi

Le Province

Viaggi, tablet e giardinaggio rimborsi a pioggia ai consiglieri così spendono oltre 20 milioni

Ecco tutti gli scandali negli enti in via di cancellazione

Secondo la Banca d'Italia, con 215 mila euro, in Sicilia una famiglia media vive 10 anni

Gli stipendi complessivi per i consiglieri ammontano a 111 milioni l'anno

Inchiesta alla Provincia di Caserta: indennità e permessi non dovuti per 12 milioni

EMANUELE LAURIA
Per la gestione ordinaria delle oltre cento province italiane vendono spesi quasi 11 miliardi di euro ogni anno. Gli amministratori di questi enti in via di cancellazione sono oltre 1700. E molti di loro approfittano dei rimborsi per l'attività politica. A cominciare dai consiglieri "fuori sede" che hanno diritto al rimborso chilometrico per i loro trasferimenti

SISONO fatti rimborsare tutto. Tutto. Dall'acquisto di calendari, bandierine e display all'invio di pacchetti di migliaia di sms, dalla fornitura di t-shirt ai cartoncini augurali per Pasqua e Natale, dalle missioni a Malaga (si può forse mancare al "forum delle città euroarabe"?), agli spazi televisivi. Parola d'ordine: attività istituzionale. Che serve a giustificare anche l'acquisto di uno stock di dizionari Zanichelli, utili magari a un ex assessore passato alla storia per aver definito la Sicilia «un'isola accerchiata dal mare». Una ricevuta e via, ecco il pagamento a piè di lista. Ne hanno fatta tanta, di attività istituzionale, i consiglieri provinciali di Catania, se in un anno — come ha rivelato ieri il settimanale "S" — sono riusciti ad accumulare spese per 215 mila euro. Una cifra con la quale, in Sicilia, una famiglia media campa per dieci anni, secondo le stime della Banca d'Italia. Una cifra che, moltiplicata per il numero spropositato di Province (107), dà la dimensione di quanto costi la politica in questi enti intermedi che Monti vuole quasi dimezzare: oltre venti milioni di euro di soli trasferimenti ai gruppi che stanno dando vita a

nuovi scandali. Per carità, il presidente dell'Unione Province Giuseppe Castiglione frena e dice che «molte amministrazioni, negli ultimi mesi, hanno cancellato questa voce». A partire dalla sua, che è proprio quella catanese. Ma queste spesse a disposizione di un esercito di amministratori (oltre 1.700) consolidano comunque un budget complessivo, per il personale politico delle Province, che con gli stipendi raggiunge 111 milioni di euro e una spesa complessiva di gestione per 11 miliardi. E danno il senso di come lo scialo, in questi anni, non ha riguardato solo le Regioni.



RIMBORSI, CHE PACCHIA

Da Pescara a Treviso, da Agrigento a Frosinone, si moltiplicano le spese allegre per gli amministratori "fuori sede". In Abruzzo si è gridato allo scandalo quando "il Centro" ha svelato i rimborsi viaggi dei consiglieri: 8.425 euro ad aprile, un quarto dei quali appannaggio del presidente Giorgio De Luca, che ha irrobustito il suo stipendio con oltre 2 mila euro accordati per percorrere (quante volte?) i 37 chilometri che separano la sua residenza di Manoppello da Pescara. A Treviso la giunta Muraro ha messo insieme 177 mila euro di rimborsi viaggi in un anno. E in un solo mese, marzo 2011, il vicepresidente Floriano Zambon (Pdl) ha presentato spese per trasferimenti pari a 5.308 euro. Il Pd ha calcolato che con quella cifra Zambon deve essere andato da casa sua a Conegliano fino in ufficio a Treviso per 32 giorni consecutivi, compresi sabati e domeniche, con una evidente forzatura del calendario. Il rimborso è solitamente calcolato sulla base di parametri fissati dall'Acì ma basta un'autocertificazione per attestare quanti spostamenti si fanno. Così le cifre rimborsate variano notevolmente da una provincia all'altra: ad Agrigento 13 mila euro al mese, a Frosinone 8 mila. Poi ci sono i vantaggi indiretti che giungono da altri tipi di rimborsi: Castiglione rivela di aver segnalato alla Guardia di finanza il caso di alcuni consiglieri provinciali che, dopo l'elezione, hanno ottenuto sospette promozioni nelle piccole aziende o cooperative di cui sono dipendenti. L'entesi

è così trovato costretto a pagare ingenti rimborsi ai datori di lavoro per la partecipazione degli stessi dipendenti a sedute d'aula o di commissione. L'ombra è quella di una truffa: «Ci sono consiglieri che costano tre volte il presidente», afferma Castiglione.

LE PALME E ALTRE SPESUCCE

Di peculato deve rispondere anche Eugenio D'Orsi, presidente della Provincia di Agrigento, sotto processo perché avrebbe fatto piantare nel giardino di casa 40 palme acquistate dall'ente al costo di 150 euro l'una. Vicenda tragicomica, che la dice lunga su un certo senso di grandeur — e di impunità — che ha caratterizzato l'attività degli amministratori provinciali. Come dimenticare sprechi tentati o perpetrati quali l'acquisto da parte della Provincia di Reggio Calabria (poi rientrato fra le polemiche) di un pianoforte a coda da 120 mila euro? Duemila chilometri più a Nord, un finanziamento da 2.400 euro per un torneo di beach volley (a Bolzano!) è invece costato a Luis Durnwalder una condanna da parte della Corte dei Conti. Per non parlare dell'inguaribile vizio del gettone-premio: 32 amministratori e dirigenti della Provincia di Caserta sono sotto inchiesta da parte della Corte dei conti perché avrebbero concesso ai dipendenti di un'azienda partecipata indennità, premi e permessi non dovuti. Dodici milioni il danno erariale stimato. E tutta la giunta della Pro-

vincia di Arezzo, a cominciare dal presidente Roberto Vasai, è indagata per aver corrisposto indebiti compensi (17 mila euro) ai responsabili dei tre ambiti di caccia. Decisamente maggiore — un milione di euro — è la cifra che la magistratura contabile contesta al presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, per i contratti da "esterni" accordati al suo staff.

IN FESTA SULLA NAVE CHE AFFONDA

Lo sperpero è proseguito, anche quando sulla testa delle Province cominciava ad agitarsi la scure del governo: a dicembre i consiglieri di Siracusa si regalarono 19 tablet con connessione a Internet, non si sa mai. Noncurante del decreto "Salva Italia" che prevede la soppressione delle giunte provinciali, il presidente messinese Nanni Riveuto a giugno ha portato a 15 il numero dei suoi assessori: tre in più di Roma. A Milano è pronto il bando della giunta provinciale per la realizzazione di una nuova lussuosa sede, contanto di torre di 12 piani, dal costo di 43 milioni. E ciò malgrado, per effetto della spending review, la Provincia di Milano fra poco più di 400 giorni dovrebbe scomparire a favore della città metropolitana. Stessa sorte che tocca alla Provincia di Roma, che pure fra le polemiche — e un'inchiesta della Corte dei conti — si appresta a trasferirsi nei nuovi uffici dell'Eur costati non proprio una bazzecola: 263 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I casi

**Agrigento****LE PALME**

E' sotto processo Eugenio D'Orsi, presidente della Provincia di Agrigento: avrebbe fatto piantare nel suo giardino di casa 40 palme, acquistate dall'ente

**Catania****LE PROMOZIONI**

Il presidente Castiglione rivela di aver segnalato alla Gdf i casi di alcuni consiglieri che, dopo l'elezione, hanno ottenuto sospette promozioni

**Bolzano****BEACH VOLLEY**

Un finanziamento da 2400 euro per un torneo di beach volley (a Bolzano...) è invece costato a Luis Durnwalder una condanna da parte della Corte dei Conti

**Pescara****RIMBORSI VIAGGIO**

Rimborsi viaggi dei consiglieri: 8.425 euro ad aprile, un quarto al presidente Giorgio De Luca. A lui altri 2mila euro per 37 km, Pescara e Manoppello (casa sua)

**Treviso****TROPPI TRASFERIMENTI**

A marzo il vicepresidente di Treviso Zambon, che risiede a Conegliano, ha presentato spese per trasferimenti pari a 5308 euro. Ci sarebbero voluti 32 giorni

**Milano****LA NUOVA SEDE**

Pronto il bando per la nuova lussuosa sede, torre di 12 piani, costo 43 milioni. La Provincia di Milano fra 400 giorni scomparirà (nella foto: Podestà)

Le tappe

**AGOSTO 2011**

Nel decreto salva-Italia era prevista l'abolizione delle Province, con accentramento alle Regioni. Un disegno che però era in contrasto con la Costituzione

**20 LUGLIO**

Il governo stabilisce che cesseranno di esistere le Province con meno di 350mila abitanti e quelle con meno di 2500 km quadrati

**15 OTTOBRE**

Entro il 15 ottobre (si può slittare fino al 24 se le Regioni non hanno avanzato alcuna proposta di rimpasto) il governo concluderà l'iter disegnando la nuova mappa

Gli effetti della fusione con l'Inpdap. Le amministrazioni non versavano i contributi

La mina statale sui conti Inps

La cassa dei dipendenti pubblici porta il deficit a 9 miliardi

Sembrava una buona idea: l'unione dell'Inps con l'Inpdap (l'Istituto dei dipendenti pubblici) e con l'Enpals (sport e spettacolo) poteva determinare forti economie. Ora si scopre che l'Inpdap ha portato in dote un disavanzo enorme che può mettere in crisi tutto il sistema.

A PAGINA 13 Marro

LA CASSA DEGLI STATALI MANDA IN ROSSO L'INPS L'impatto della fusione con Inpdap e Enpals Il buco nei contributi del pubblico impiego

10,2

miliardi di euro: è il disavanzo patrimoniale dell'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici (Inpdap). Due le cause: il taglio dei dipendenti pubblici che ha ridotto le entrate; il mancato versamento dei contributi da parte delle stesse amministrazioni pubbliche, specie gli enti locali

Contributi evasi dagli enti locali

Le amministrazioni pubbliche hanno versato la quota della contribuzione a carico del lavoratore, non la quota del 24% a loro carico

ROMA — Quando a dicembre, col decreto salva Italia, il governo Monti varò il SuperInps sembrò davvero una buona idea. Di mettere insieme l'Inps, che gestisce le pensioni dei lavoratori privati, l'Inpdap, che pensa invece ai dipendenti pubblici, e l'Enpals, il piccolo istituto del settore sport e spettacolo, se ne parlava da molti anni. E forse solo un governo tecnico poteva riuscire a vincere le mille resistenze politico-corporative. Sembrava davvero una bella idea inglobare nel più efficiente Inps, guidato da Antonio Mastrapasqua, il carrozzone Inpdap e tagliare gli spre-

chi. Tanto che la relazione tecnica al salva Italia quantificava in «non meno di 20 milioni di euro» i risparmi ottenibili già nel 2012, per poi salire a 50 milioni nel 2013 e a 100 milioni nel 2014. Solo che ora si scopre che l'accorpamento ha effetti devastanti sul bilancio del SuperInps.

Patrimonio a rischio

Nel giro di «pochi anni» si potrebbe arrivare all'«azzerramento» del patrimonio netto, aprendo «un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico». Colpa dell'Inpdap che, entrando nell'Inps, scarica sul bilancio ben 10,2 miliardi di euro di disavanzo patrimoniale e quasi 5,8 miliardi di euro di passivo per l'esercizio 2012. Lo si legge nella nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps,

un documento di 38 pagine che sarà esaminato, probabilmente giovedì, nella riunione del Consiglio di indirizzo e vigilanza presieduto da Guido Abbadessa. Ma vediamo come si è arrivati a tanto.

Recessione più dura

La nota di assestamento si è resa necessaria per tener conto del peggioramento del quadro economico e della confluenza dei bilanci



dell'Inpdap e dell'Enpals nell'Inps. A dire il vero, per quanto riguarda gli effetti della recessione, l'adeguamento contenuto nella nota è insufficiente. Le previsioni di bilancio sono state infatti riviste alla luce del Def (Documento di economia e finanza) presentato dal governo lo scorso aprile e non del suo recente aggiornamento. In pratica la nota di assestamento Inps è ottimistica perché formulata sulla base di una stima del prodotto interno lordo (quella di aprile) in calo dell'1,2% nel 2012 mentre le ultime previsioni del governo indicano un -2,4%. Un'economia che decresce significa meno posti di lavoro e meno entrate contributive per l'Inps, con conseguente peggioramento dei conti. Ma i guai veri non sono questi, bensì arrivano dall'assorbimento del bilancio dell'Inpdap.

Lo Stato evadeva i contributi

L'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici ha infatti portato in dote, si fa per dire, un disavanzo patrimoniale quantificato al primo gennaio 2012 in 10 miliardi e 269 milioni. Perché? Due le cause, si legge nella nota di assestamento. 1) La riduzione dei dipendenti pubblici nel corso degli anni, che ha ridotto le entrate mentre le spese per pensioni continuavano ad aumentare. 2) Il fatto che, fino al 1995, le amministrazioni centrali dello Stato non versavano i contributi alla Ctps, la Cassa dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato, che era una delle 10 casse fuse nell'Inpdap nel 1996 proprio perché le normative europee richiedevano la creazione di un istituto con un bilancio trasparente. Ma anche dopo il '96, spiega la nota, le amministrazioni dello Stato hanno versato «solo la quota della contribuzione a carico del lavoratore (8,75%, ndr) e non la quota a lo-

ro carico» pari al 24,2%.

L'unificazione degli Enti

Per far fronte ai crescenti buchi di bilancio e al conseguente peggioramento del deficit patrimoniale, lo Stato ha disposto per il 2012 un trasferimento all'Inpdap di 6,4 miliardi. Nonostante ciò, si legge nel documento all'esame del Civ, «si prevede per l'Inpdap un disavanzo economico di 5 miliardi e 789 milioni» che porterà il risultato complessivo dell'esercizio 2012 del SuperInps in rosso di 8 miliardi e 869 milioni, contro un -2,2 miliardi dell'esercizio 2011. Ma gli effetti peggiori si hanno sullo stato patrimoniale. Prima dell'incorporazione di Inpdap e Enpals, l'Inps aveva chiuso il 2011 con un avanzo di 41 miliardi. Tolti i 10,2 miliardi di passivo Inpdap e aggiunti i 3,4 miliardi di attivo portati invece dall'Enpals, il patrimonio di partenza del SuperInps, all'inizio del 2012, era di circa 34 miliardi. Ma alla fine dell'anno, sottratta la perdita d'esercizio di 8,8 miliardi, si scenderà a 25 miliardi: 16 miliardi in meno nel giro di un anno.

L'allarme del Civ

Anche nei prossimi anni, si osserva nella nota di assestamento, i conti dell'ex Inpdap chiuderanno in forte disavanzo, tanto più che il governo ha appena deciso una nuova riduzione dei dipendenti pubblici (secondo il ministro Patroni Griffi scenderanno di 300 mila nei prossimi tre anni). Tutto ciò si ripercuote «negativamente sul patrimonio netto dell'Inps con il rischio di un suo azzeramento in pochi anni». Per questo il Civ raccomanda almeno «una incisiva attività di vigilanza diretta ad accertare il

corretto versamento dei contributi da parte delle pubbliche amministrazioni e in particolare degli enti locali». Ma la preoccupazione principale delle parti sociali (sindacati e imprese) presenti nello stesso Civ è che, se lo Stato non interverrà a sanare il disavanzo pregresso dell'Inpdap, a colmare i buchi saranno chiamate le gestioni in attivo, come per esempio quella dei parasubordinati (80 miliardi di avanzo patrimoniale) e delle prestazioni temporanee (ammortizzatori sociali, assegni familiari, malattia), che finora hanno compensato i fondi in rosso dello stesso Inps (trasporti, elettrici, telefonici, dirigenti d'azienda, coltivatori diretti e lavoratori autonomi).

Il welfare dell'Inpdap

Fin qui il Civ. Ma quando la fusione di Inpdap ed Enpals sotto l'Inps sarà completata è probabile che verranno passate al setaccio anche le molte provvidenze che l'Inpdap ha finora assicurato ai lavoratori e ai pensionati pubblici: in tutto 5 milioni e mezzo di cittadini con le loro famiglie. Ogni anno l'istituto concede prestiti e mutui agevolati (nel 2011, 100 mila prestazioni) e indice bandi per: «Case albergo», «Soggiorni senior», borse di studio, ospitalità nei suoi convitti per studenti e residenze per anziani, vacanze in Italia e all'estero per lo studio delle lingue, soggiorni termali, contributi sulle spese sanitarie. Un universo di prestazioni finanziato da un contributo obbligatorio in capo ai dipendenti pubblici pari allo 0,35% della retribuzione e allo 0,15% per i pensionati. L'Inpdap si faceva vanto di aver sviluppato negli anni «un modello di welfare integrativo di eccellenza». Ma è chiaro che la musica potrebbe cambiare.

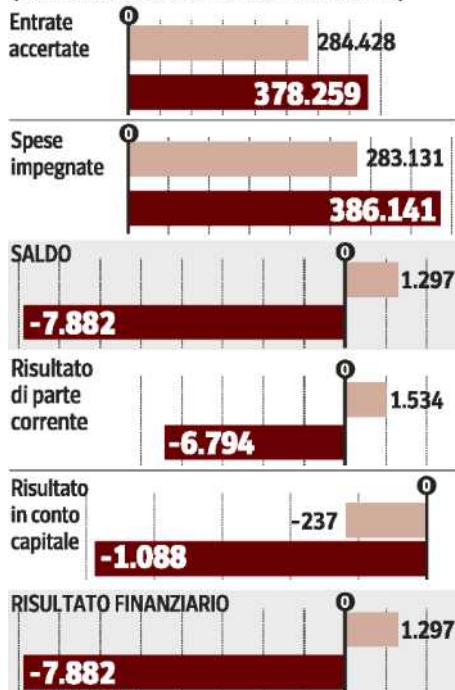
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti della nuova INPS

Consuntivo 2011 Preventivo 2012 assestato

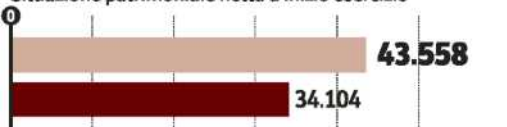
Gestione finanziaria di competenza (flussi di cassa e saldo nel bilancio dell'anno)



Dati in milioni di euro

Gestione economica patrimoniale (situazione del patrimonio dell'ente)

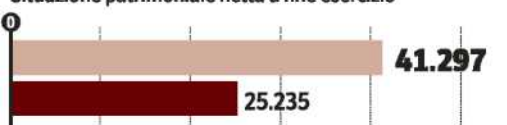
Situazione patrimoniale netta a inizio esercizio



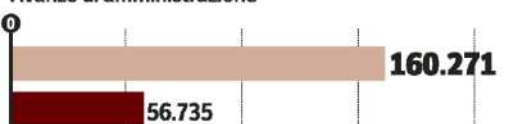
Risultato economico di esercizio



Situazione patrimoniale netta a fine esercizio



Avanzo di amministrazione



* Degli 8.869 milioni (8,8 miliardi) di euro di deficit di esercizio 5.789 (5,7 miliardi) sono dovuti all'ex Inpdap. L'Enpals invece ha chiuso con un risultato positivo per 325 milioni e uno stato patrimoniale in attivo per 3.401 milioni

Fonte: Nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps

D'ARCO

Dalle start up alle semplificazioni In settimana il decreto sviluppo

Ai precari paga media di 945 euro, 28% meno che ai lavoratori garantiti

Il caso Alcoa

Il ministro Passera: dovremo trovare con gli enti locali altre occasioni di sviluppo

ROMA - Anagrafe, sanità, scuola e giustizia online, un nuovo regime d'impresa per le piccole aziende impegnate nella ricerca, la defiscalizzazione delle grandi infrastrutture, nuove semplificazioni per le piccole e medie imprese, le norme a difesa dei consumatori nei contratti per le polizze rc auto. Il nuovo pacchetto di misure messe a punto dal governo per favorire lo sviluppo e l'attività delle imprese è ormai pronto.

Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare giovedì il decreto con le misure a favore delle «start-up», l'attuazione dell'Agenda digitale e un nuovo alleggerimento degli oneri burocratici delle imprese, ha detto il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, ospite ieri della trasmissione «Che tempo che fa» di Rai 3. Passera si è detto fiducioso che il trend negativo dell'attività economica possa fermarsi nel corso del prossimo anno. «Confermiamo la nostra attesa che l'Italia possa annullare la recessione» ha detto il ministro, soffermandosi anche su alcuni nodi della politica industriale.

Dalla Fiat Passera ha detto di aspettarsi che dimostri che anche dall'Italia si possono fare macchine di successo in Europa», aggiungendo che «se come pubblico possiamo fare qualcosa per agevolare le esportazio-

ni, purché siano cose ragionevoli, lo faremo». Passera non ha nascosto le difficoltà indotte dalla crisi Alcoa in Sardegna, augurandosi che «gli altri soggetti interessanti non chiedano condizioni impossibili: non intendiamo andare oltre le regole, anche se dovremo trovare con le amministrazioni locali altre occasioni di sviluppo».

Dal decreto all'esame del Consiglio di giovedì Passera ha invece detto di attendersi occasioni di crescita per le imprese e semplificazioni per la vita dei cittadini. Innanzitutto con la spinta sull'informatica, col completamento della banda larga e la garanzia che tutti i cittadini abbiano connessioni ultraveloci in pochi anni. Partiranno la tanto attesa carta d'identità elettronica, il fascicolo degli studenti, le cartelle cliniche e le prescrizioni mediche digitali, mentre la pubblica amministrazione trasferirà atti e procedure online.

Nel decreto ci sono nuove semplificazioni per le piccole e medie aziende e misure specifiche per favorire fiscalmente la creazione di nuove imprese impegnate nella ricerca, anche con particolari contratti di lavoro. Proprio ieri, intanto, l'Isof ha diffuso i dati sui redditi dei lavoratori precari, che nel 2011 sono stati pari in media 945 euro, appena un euro in più rispetto al 2010. La differenza del salario medio tra i lavoratori precari e quelli con il posto fisso, che è pari a 1.313 euro, è del 28% in meno.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA - CREDIT CRUNCH

2012, imprese in fuga dalle banche alla ricerca di nuovi finanziatori

UNA SERIE DI STRUMENTI GIÀ DIFFUSI ALL'ESTERO MA INNOVATIVI PER L'ITALIA, PER ARGINARE LE CONSEGUENZE DI UNA CARENZA DI CREDITO CHE È ORMAI STRUTTURALE

Adriano Bonafede

Roma

Project bond, mini corporate bond, covered bond, nuove cambiali finanziarie, fondi innovativi di debito. Da qualche tempo a questa parte gli uffici delle banche, delle società finanziarie, degli studi legali più prestigiosi sono alle prese con una frenetica attività per mettere a punto i tanti strumenti che il mercato da un lato e il governo dall'altro (con il decreto Sviluppo dello scorso luglio) stanno introducendo per supportare le imprese a raccogliere finanziamenti. Vanno però ora strutturati e "montati", ovvero applicati ai casi concreti delle imprese che ne possono aver bisogno.

Tutta questa effervescenza creativa ha un'oggettiva ragione di fondo: il credito bancario sta diventando sempre più scarso e quindi urge la necessità di trovare altre forme di finanziamento. «Certamente la congiuntura è negativa - dice Gabriele Cappellini, ad del Fondo Italiano, lo strumento di private equity creato dalla Cdp e da un pool di primarie banche italiane - ma purtroppo siamo anche in presenza di un fatto strutturale, essendo completamente cambiate le motivazioni a fronte delle quali le imprese richiedono finanziamenti. Le ragioni sono più chiare se si guarda alla composizione dell'attivo delle imprese: nel 1970 (vedi grafico in pagina, Ndr) le immobilizzazioni materiali,

cioè capannoni e macchinari, tanto per intendersi, rappresentavano il 46% del totale. Nel 2010 erano scese al 26,2. Al contrario le immobilizzazioni finanziarie e immateriali (i brevetti e i marchi, ad esempio) sono cresciute dall'11,7 al 34,8%, superando quelle materiali. Ma sono ancora queste ultime che costituiscono la principale garanzia in grado di ridurre l'impegno di capitale per le banche. Il che significa che gli istituti di credito hanno meno asset aziendali su cui basare i propri crediti. Lo sviluppo economico non può più essere supportato dal solo credito bancario, bisogna trovare altri soggetti».

Ma c'è di più. Secondo gli esperti, gli attuali dati sul cosiddetto *credit crunch* sottostimano la portata dei cambiamenti strutturali legati ai riasseti interni delle banche e all'entrata in vigore di Basilea 3. Il finanziamento bancario diventerà merce molto più rara del passato. Da qui la ricerca di nuove forme e di nuovi soggetti pronti a mettere soldi dentro le imprese. «Probabilmente - dice Federico Merola, senior advisor del Fondo Eof della River Rock ed ex direttore generale dell'Ance - siamo appena all'inizio. Un dato è eloquente: secondo dati della Bri, in Italia il 92% dei finanziamenti a società non finanziarie proviene da banche. In Europa l'85% mentre negli Usa appena il 30%. È plausibile, quindi, che il Vecchio Continente, e l'Italia in particolare, debbano dare più

spazio ai mercati. Per l'equity questo significa Borsa e fondi di private equity.

Per il debito, invece, vuol dire obbligazioni e nuovi operatori del credito. Questo spiega l'attenzione del Governo e la varietà di titoli e fondi di debito in arrivo sul mercato. È solo l'inizio di un forte processo di innovazione e trasformazione».

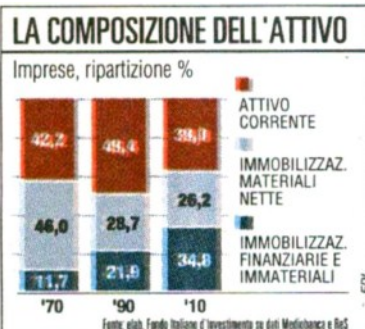
Ma le banche ci staranno? Saranno disponibili a farsi bypassare da altri finanziatori? «Bypassare non è la parola giusta - dice Gianfranco Torriero, direttore dell'ufficio studi dell'Abi - le banche vogliono favorire questo processo. Del resto, Basilea 3 spinge verso la riduzione degli attivi bancari. C'è interesse da parte di tutti a cambiare la struttura finanziaria delle imprese, ad attrarre nuovi investitori istituzionali, anche dall'estero, che forniscano equity o capitale di debito». «Le stesse banche - dice Federico Foscari, partner dello studio legale White & Case Italia - guardano con interesse a proporre un servizio ai loro clienti in un contesto di scarsa liquidità».

Infine, per una volta, gli operatori sono tutti d'accordo: il governo è stato tempestivo e la legislazione introdotta sembra poter funzionare. «Nei nuovi strumenti di finanza d'impresa, il ministro Passera e io - dice il viceministro allo Sviluppo, Mario Ciaccia - abbiamo messo tutta la nostra esperienza maturata all'interno di una grande banca abituata ad aver a che fare con problemi concreti». Resta solo da vedere se gli investitori istituzionali saranno disponibili ad acquistare questi nuovi strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

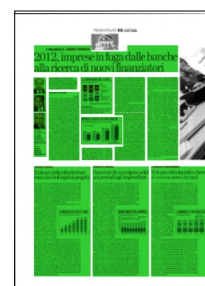
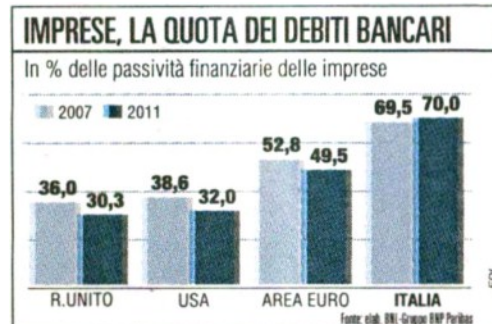


Qui sopra, il ministro allo Sviluppo **Corrado Passera** (1), il viceministro **Mario Ciaccia** (2) e l'ad di **Fondo Italiano**, **Gabriele Cappellini** (3)



L'ANOMALIA

Qui sotto, la percentuale dei debiti bancari sulle passività finanziarie delle imprese è ancora troppo elevata in Italia



[PROJECT BOND]

Il rilancio delle infrastrutture inizia dai titoli legati al progetto

Il project bond è un'obbligazione emessa da una "società di progetto" per il finanziamento della costruzione e gestione di un'opera infrastrutturale. Si tratta di un project financing – ovvero di un finanziamento concesso sulla base della valutazione sui flussi di cassa del progetto – cartolarizzato e collocato sui mercati finanziari ad investitori diretti o gestori di capitali di terzi. Il project bond è già utilizzato da anni sui mercati finanziari internazionali e tra il 2010 e il 2011 ha riguardato nel mondo circa il 3-4% dei finanziamenti in project financing.

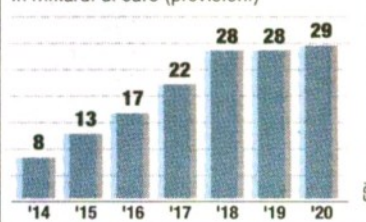
Un project bond può essere emesso a fronte di un nuovo finanziamento o per sostituire uno già esistente su un'opera in corso di realizzazione. Di recente il Decreto Sviluppo ha introdotto per i project bond nazionali delle norme di particolare favore, con l'obiettivo di incentivarne l'utilizzo. I project bond emessi da particolari soggetti, ovvero i concessionari e gli altri promotori di iniziative di partenariato pubblico-privato nonché le società attive nel settore del gas naturale,

possono usufruire di una tassazione per l'investitore-sottoscrittore del 12,5%, equiparata a quella dei titoli di stato. Anche altri soggetti possono emettere liberamente project bond, tuttavia in tal caso senza il beneficio di un'aliquota fiscale agevolata. Per questi titoli il Governo ha previsto una garanzia collaterale a tutela degli investitori, fornita da un soggetto finanziario in grado di valutare professionalmente il rischio-progetto. Benché la nuova disciplina italiana apra a numerosi soggetti la possibilità di svolgere il ruolo di garante, nell'immediato le soluzioni concretamente perseguibili sembrano quelle che fanno capo alla Sace o alla Cdp e – in ambito europeo – alla Bei.

Tra i problemi da risolvere, l'esigenza di una più chiara disciplina Isvap in merito agli investimenti da parte delle assicurazioni e la rapida diffusione di un know-how, che consenta di ridurre l'elevato costo di strutturazione dei project bond, nell'immediato utilizzabili solo per investimenti di grande dimensione.

IL MERCATO DEI PROJECT BOND

In miliardi di euro (previsioni)



[FONDI DI DEBITO]

Operatori che raccolgono soldi per prestarli agli imprenditori

Il termine "fondi di debito" indica una variegata classe di strumenti che investono nel debito delle imprese ed è stato di recente rilanciato dal credit crunch con riferimento tanto a fattispecie tradizionali che fortemente innovative. Sono fondi di debito i tradizionali fondi comuni aperti, specializzati in obbligazioni societarie. Lo sono anche i fondi comuni specializzati in particolari strumenti di debito, come i project bond, le cambiali finanziarie per le Pmi o i junk bond. Rientrano in questa categoria anche i fondi di investimento chiusi specializzati in "non performing loan".

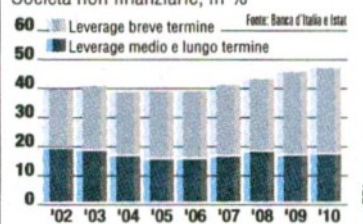
Ma è con riferimento alla "cartolarizzazione" di nuove operazioni di finanziamento che il termine sta recentemente prendendo piede sui mercati internazionali. Il "prodotto" più noto è il fondo "mezzanino", un operatore finanziario simile ai fondi di private equity che invece di investire nel capitale di rischio delle imprese target fornisce loro un prestito subordinato e accompagnato da una compartecipazione ai risultati. Nella famiglia dei fondi "ibridi" rientrano i fondi di debito senior, che offrono

forme particolarmente flessibili di finanziamento, accompagnate da warrant (o altri strumenti simili). In tale ambito da segnalare l'European Opportunity Fund (Eof) lanciato dalla River Rock di Roland Berger per le Pmi e sottoscritto dalla Bei, che ha stanziato 1 miliardo di euro per iniziative analoghe, unitamente ad altri prestigiosi investitori.

Tra le nuove tipologie di fondi di debito ci sono quelli dedicati a nuovi finanziamenti all'export, all'immobiliare o, semplicemente, a prestiti ordinari alle imprese. In Italia quest'ultima fattispecie, che sta trovando ampia diffusione in altri paesi (per iniziativa di marchi prestigiosi come Kkr e Fortress), non è ancora stata sperimentata né regolata. L'opportunità di procedere in questa direzione ci sarà con l'esigenza, a breve, di recepire la Direttiva Ue sui prodotti alternativi. L'utilità di questi fondi sta nel fornire agli investitori la possibilità di investire in prodotti sostanzialmente assimilabili ad obbligazioni multi-emittente, con una cedola e garanzie primarie per il recupero del capitale investito.

INDEBITAMENTO DELLE IMPRESE

Società non finanziarie, in %



[CAMBIALI FINANZIARIE]

Il ritorno della liquidità a breve si va da un mese a tre anni

Le cambiali finanziarie (in inglese "commercial papers") sono titoli di credito presenti in Italia dal 1994. L'istituto, mutuato dall'esperienza estera, voleva creare un titolo di credito intermedio tra la cambiale classica e l'obbligazione, ma non ha avuto in Italia molta fortuna. Ciò anche in ragione del trattamento fiscale penalizzante (27% la tassazione prevista) e una certa diffidenza da parte delle banche. Il legislatore, vista l'utilità potenziale per le piccole imprese, ha tentato di rilanciarlo nel 2003, ma è con il decreto Sviluppo che si è creato un nuovo più efficace quadro giuridico. La norma introduce un complesso di disposizioni dirette a favorire il finanziamento delle imprese con strumenti che integrano il finanziamento bancario ed agevolano il ricorso diretto al mercato dei capitali.

Quanto alla scadenza, è stata portata da un minimo di 30 giorni a un massimo di 36 mesi. Queste cambiali possono essere emesse da società di capitali nonché da cooperative e mutue assicuratrici diverse dalle banche e dalle microimprese (meno di 2 milioni di euro di fatturato).

L'emissione di cambiali finanziarie da parte di società ed enti non aventi titoli rappresentativi del capitale negoziati in mercati regolamentati o Mtf è subordinata ad alcuni obblighi, tra i quali la nomina di uno *sponsor* (banca, Sim, Sgr, Sicav) che collabora con l'emittente per l'emissione dei titoli. Le società diverse dalle medie e dalle piccole imprese possono tuttavia rinunciare alla nomina dello sponsor.

È previsto che lo sponsor mantenga nel proprio portafoglio una quota dei titoli emessi. Si può derogare a tale requisito qualora l'emissione sia assistita, in misura non inferiore al 25% del valore, da garanzie prestate da una banca o da un'impresa di investimento, ovvero da un consorzio di garanzia collettiva dei fidi per le cambiali emesse da società aderenti al consorzio. Ulteriori requisiti per l'emissione delle cambiali finanziarie sono: 1) l'assoggettamento dell'ultimo bilancio a revisione contabile; 2) la sottoscrizione e circolazione esclusivamente tra investitori qualificati, non soci.

I COMMERCIAL PAPER NEGLI USA



[MINI CORPORATE BOND]

Obbligazioni in formato mini ma con tutte le agevolazioni

Il mercato dei corporate bond sta decollando. In tutto il mondo, e anche in Italia, le grandi imprese hanno di fatto smesso di finanziarsi a medio-lungo termine con le banche e si rivolgono direttamente agli investitori, istituzionali e non, offrendogli le loro obbligazioni a tassi remunerativi, più bassi di quelli che gli istituti di credito avrebbero potuto offrire con i normali finanziamenti. In alcuni casi persino più bassi di quelli che gli stessi istituti di credito devono pagare al mercato per finanziare la loro attività.

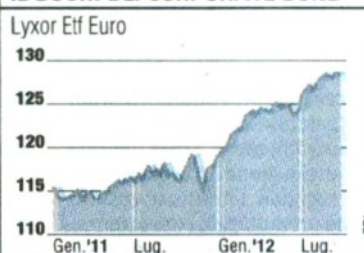
Il "switch" (lo scambio) tra debito bancario e debito obbligazionario funziona però se ci chiama Fiat, Eni, Enel, o Luxottica. Non funziona, invece, per le pm non quotate, che non hanno né possono avere un rating. Inoltre, i costi di strutturazione di un bond sono elevati per chi non ha spalle sufficientemente larghe. E per le società non quotate c'è l'ostacolo aggiuntivo di un accanimento fiscale e regolamentare.

Per sanare questa asimmetria il Governo ha introdotto delle modifiche legislative per rilanciare i corporate bond anche a beneficio delle società non quotate. A queste ultime è stata aperta la porta della deducibilità degli interessi passivi pagati sui bond stessi. In più, sono stati annullati i limiti che vietavano alle non quotate di indebitarsi oltre il doppio del capitale e delle riserve disponibili.

Particolarmente interessante per questi nuovi cosiddetti "minibond" è anche l'equiparazione ai normali corporate bond per il regime delle ritenute e dell'imposta sostitutiva in caso di acquisto da parte di investitori di paesi esteri "white list". In questo caso la normale imposta sostitutiva, che è del 20%, viene ridotta a 0.

Tutto questo dovrebbe aprire le porte dei corporate bond almeno alle medie imprese non quotate. Resta tuttavia l'obbligo di quotazione delle obbligazioni su mercati regolamentati o su piattaforme private che è comunque un ostacolo insormontabile per chi è troppo piccolo. Per questo, lo stesso decreto sviluppo ha introdotto un altro strumento per le microimprese: le cambiali finanziarie.

IL BOOM DEI CORPORATE BOND



I covered bond si sono affermati a livello internazionale come uno degli strumenti più apprezzati dagli investitori. In Europa, in particolare, quello dei covered bond è il secondo mercato per volumi di emissione dopo i titoli di stato. I "covered bond" (in italiano "obbligazioni bancarie garantite"), sono strumenti emessi dagli istituti di credito il cui rimborso, in conto capitale e interessi, è garantito da un patrimonio separato, costituito da un portafoglio di crediti ipotecari o verso il settore pubblico. Si tratta di bond che beneficiano di un duplice livello di protezione: il primo è offerto dall'emittente stesso attraverso il suo patrimonio; il secondo è basato su un portafoglio "segregato" posto dalla banca a garanzia esclusiva dei titoli. In Italia i covered bond sono arrivati tardissimo rispetto agli altri paesi europei: sono stati infatti disciplinati solo a partire dal 2006. Per questo motivo, e per le particolari difficoltà delle banche di finanziare altrimenti in questa fase storica, si ritiene che il mercato possa avere un boom nei prossimi anni.

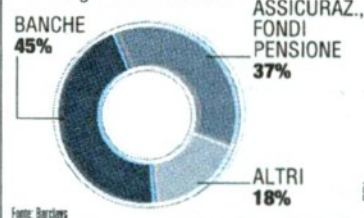
Ma dietro questa crescita prevista c'è anche un'altra ragione. La Bce decise di acquistare sul mercato questo tipo di bond nel maggio del 2009, per 60 miliardi di euro. Il piano, rinnovato dalla Bce

[COVERED BOND]

Per gli istituti di credito una spinta a fare più mutui

CHI ACQUISTA I COVERED BOND

Per categoria di investitore



nell'ottobre 2011, costituisce un invito alla banche europee ad utilizzare questi bond come principale strumento di finanziamento del credito ipotecario. In altre parole, la Bce compra questi titoli per indurre le banche ad emetterne altri, ma siccome il sottostante è un mutuo ipotecario, l'effetto che si vuole raggiungere è quello di incoraggiare gli istituti a dare più mutui alle famiglie e alle impre-

se, spingendo l'economia.

Un altro fattore a vantaggio dei covered bond risiede nel trattamento favorevole riservato a questi titoli dal nuovo impianto normativo di Basilea 3 e Solvency 2; il primo è destinato a favorire l'emissione di covered bond rispetto ai tradizionali titoli senior bancari, il secondo ad ampliare ulteriormente la base degli investitori istituzionali.

Non stupisce, pertanto, che proprio nell'attuale fase di crisi, le banche continuino a fare ricorso a questi strumenti, seppure a costi nettamente superiori al passato. Per l'Italia, in particolare, l'auspicata riduzione dei rendimenti dei titoli di stato appare il principale fattore in grado di ridurre i costi di raccolta delle banche e, pertanto, il maggiore stimolo al futuro ricorso a questi bond. I primi segni di questa tendenza si registrano proprio in queste ultime settimane, con il progressivo ritorno sul mercato dei nostri principali gruppi bancari nazionali.

Voto e schieramenti

Il sostegno di Montezemolo al premier scuote la politica

Casini e Fini lanciano il Monti bis

«Lista civica nazionale». No di Bersani e Alfano

Una «grande lista civica per l'Italia che chiami a raccolta le energie sane del Paese, senza personalismi»: Fini e Casini, di nuovo alleati, si richiamano alla proposta avanzata da Luca Cordero di Montezemolo sul *Corriere* e lanciano il Monti bis. Bersani: basta scorciatoie e ricette italiane. Alfano: dopo 20 anni dall'inizio dell'esperienza politica di Berlusconi c'è bisogno di aria fresca.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Monti bis, asse tra Casini e Fini

«Una lista civica per l'Italia»

Accelerazione dopo le parole di Montezemolo. Freddi Alfano e il Pd

Se si vota in primavera e Monti non è in campo, come fa a esserci il bis? È tecnicamente inspiegabile

Angelino Alfano

Basta scorciatoie e ricette italiane. La politica deve tornare a essere credibile

Pier Luigi Bersani

DAL NOSTRO INVIATO

AREZZO — Gianfranco Fini lancia la «lista nazionale per l'Italia, una grande lista civica senza nomi e senza simboli di partito» e Pier Ferdinando Casini aderisce, a patto che «non sia un intervento di plastica facciale di Udc e Fli per non voltare pagina». E poi si allontana veloce. A questo progetto guarda anche Luca Cordero di Montezemolo, «pronto a impegnarsi senza però rivendicare alcun ruolo o leadership».

Questo progetto, insiste il presidente della Camera, «è oltremodo verosimile dopo la disponibilità ad andare avanti mostrata dal premier Monti». Tutto però dipenderà, avverte, dalla legge elettorale e soprattutto dalla volontà di Pd e Pdl di continuare nell'esperienza della strana maggioranza.

La prospettiva di un Monti

bis diventa così un tema caldo. Angelino Alfano (Pdl) si domanda, però, come potrebbe nascere perché, obietta, «è tecnicamente inspiegabile: da un lato ci sarebbe un candidato, reale Renzi o Bersani, dall'altro un candidato virtuale che annuncia che non si candida». E Pier Luigi Bersani ironizza sulla discesa in campo di Montezemolo: «A Luca dirò: vorrai guidare la macchina stando ai box?».

Fini sceglie l'assemblea nazionale dei «Mille per l'Italia» per annunciare l'avvio di un processo con il quale rinnovare i partiti grazie all'apporto dei rappresentanti della società civile. E tra gli interessati a questa iniziativa si notano, in platea, Paolo Rossi, il bomber dell'Italia campione del mondo nel 1982, il giornalista tv Tiberio Timperi, il banchiere Pierluigi Piccini, già sindaco di Siena ed

ex parlamentare Ds, ora a capo di Mps France. Quest'ultimo sarà uno dei tre coordinatori, assieme a Salvatore Carruba (già direttore del *Sole24ore*) e a Giulia Bongiorno, nominata portavoce del movimento.

Il presidente della Camera rivendica, assieme a Casini, di avere favorito la nascita di una nuova stagione politica con l'avvento del governo Monti. «Non ci siamo pentiti. Evidentemente avevamo visto giusto», dice Fini. Ora, però, va voltata pagina.

Ma come? I partiti vanno rinnovati, «ma non è una questione estetica, occorre rendere possibile una vera novità politica attraverso un incontro virtuoso, alla luce del sole, tra la buona politica e settori della società organizzata», cioè la lista per l'Italia. Ecco perché Fini giudica «con interesse» l'intervista

di Montezemolo al *Corriere* perché «indica come necessario un momento di incontro tra le forze responsabili» e fa da «megafono a un sentimento diffuso». Tuttavia, chiarisce il presidente della Camera per evitare l'accusa di guardare al mondo dei «carini» (copyright di Maurizio Crozza), «ci siamo ben guardati dal chiamare le stelle come Montezemolo e Marcegaglia».

Anche Casini rivendica con orgoglio l'operazione che ha



consentito la nascita del governo Monti. Sottolinea anche «che non si può fare di ogni erba un fascio». Ora, dice, «c'è bisogno di buona politica e la devono fare anche le persone che vengono dalla società civile». Insomma, è finita la stagione del populismo e della demagogia. Dopo Monti nulla sarà come prima. «Monti ha ridato credibilità alla politica e all'Italia. È un importante punto di riferimento per il domani. Io e Gianfranco ci siamo messi in gioco e abbiamo cercato di produrre una svolta, che non è certo arri-

vata per lo Spirito Santo ma perché qualcuno l'ha determinata, in Parlamento e nel Paese».

Casini evita di replicare agli appunti che Montezemolo gli ha rivolto, cioè di fare un remake dello stesso film se pensasse soltanto a recuperare alcune facce della società civile. «Sono così d'accordo con lui che le stesse cose io le sto dicendo già da qualche mese. Da mesi, io e Gianfranco diciamo che non si può fare a meno di Monti, che serve superare il bipolarismo muscolare che ha prodotto macerie a destra e a sinistra». Ed

ecco il punto, «la lista per l'Italia va bene ma va spiegata, occorre cambiare pagina: chi pensasse a un'operazione di furberia — mi riferisco ai nostri parlamentari, ai nostri amici e ai militanti — perderebbe l'occasione». «Se invece — ha aggiunto — si pensa a un contenitore rivolto a quegli italiani che non si riconoscono nel grillismo e che stanno tra il Pdl e il Pd, beh, se questo è il progetto io aderisco alla Lista per l'Italia».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

Al «Corriere»

L'impegno

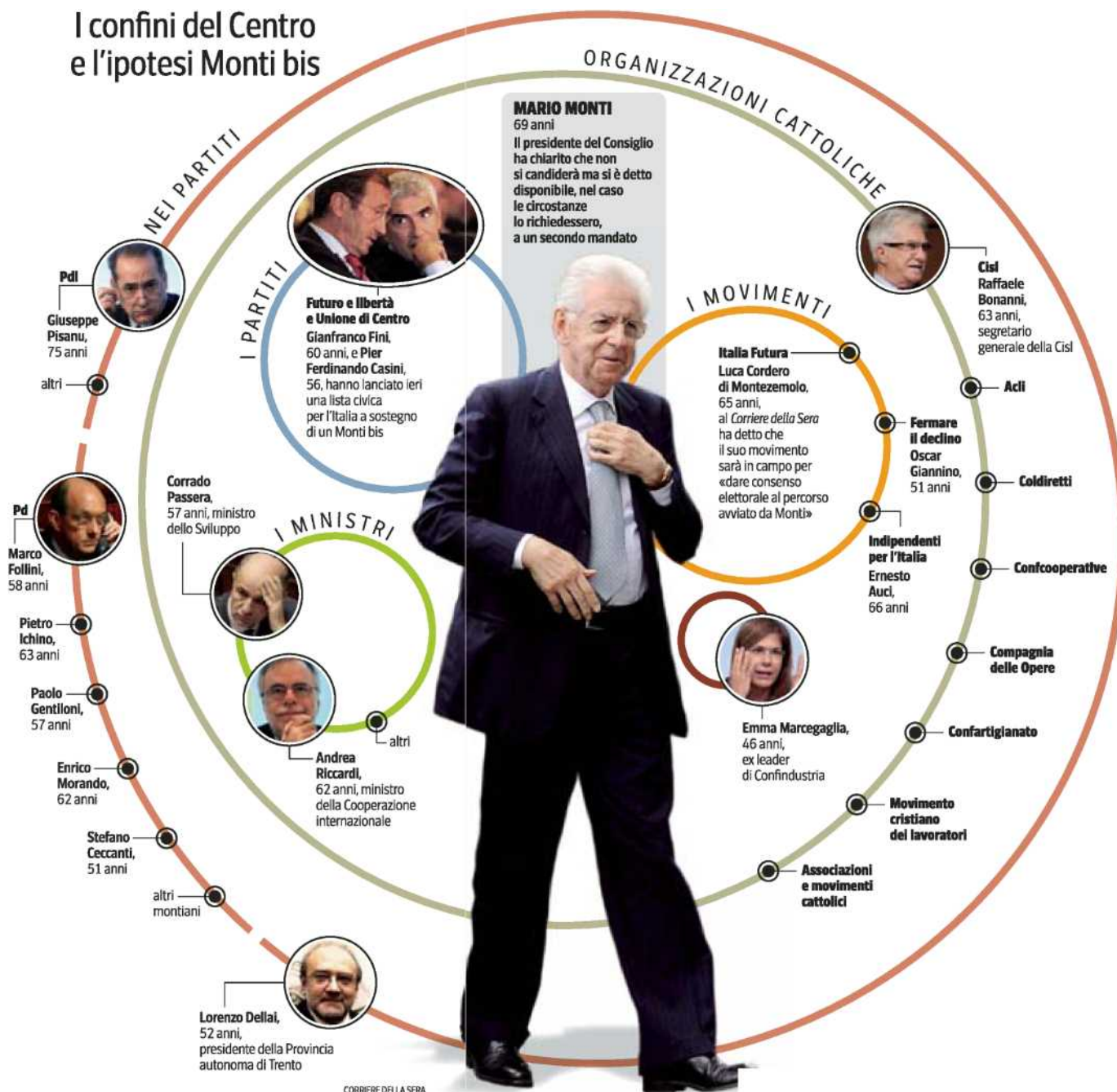
Ieri Luca Cordero di Montezemolo, 65 anni, nell'intervista al *Corriere* ha rivelato che s'impegnerà per un Monti bis: «È necessario costruire una grande forza popolare, riformatrice e liberale per dare consenso elettorale al percorso avviato da Monti: mi impegnerò perché il progetto abbia successo»



Le alleanze

Chiarita la sua posizione personale — «Non rivendico alcun ruolo o leadership», ha detto — il presidente della Ferrari ha poi escluso alleanze con Pd e Pdl, «ma è opportuno dialogare con le persone responsabili» che «non si riconoscono nel Pd o nel Pdl». Quanto all'Udc, «per rinnovare non basta cambiare la cornice del simbolo»

I confini del Centro e l'ipotesi Monti bis



CORRIERE DELLA SERA

Bonanni: anche i cattolici vogliono più sobrietà

Il segretario Cisl: in Europa serve ancora il premier

I CATTOLICI

«Hanno mal sopportato le liti tra i paladini del bipolarismo»

LE RIFORME

«Stiamo lavorando sulla produttività. Serve un nuovo clima»

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Segretario, che ne pensa delle idee di Montezemolo su Monti?

«La mia opinione è che in un momento così difficile, per avere stabilità nel paese, serve alla guida del governo una personalità riconosciuta nel mondo, in Europa e in Italia. Di una personalità che gode di questo credito internazionalmente e tra i nostri cittadini - e questo lo dico perché io giro tra la gente e tra i lavoratori - c'è n'è uno solo: Mario Monti. Dunque, il fatto che una persona come Montezemolo, che ha dichiarato la sua volontà di rinnovare l'offerta politica nel nostro paese, sostenga Monti senza condizioni mi pare molto positivo. E mi è sembrato che il suo sostegno nasca al di fuori dei riti bizantini che vedo ogni giorno praticare le forze politiche».

Bonanni, lei è un protagonista della "Azione Parallela" condotta in politica dal mondo cattolico. Dopo il pronunciamento pro Monti-bis sia della Cei che di Marchionne e Montezemolo, crede che sia possibile coniugare l'anima cattolica e quella tecnocratica?

«I cattolici che discutono a Todi operano come singoli, rispondendo all'invito del Papa, che chiese un impegno attivo contro il degrado del paese nella politica, nell'economia e nel sociale.

Questo non significa un partito dei cattolici, che sono presenti in tutte le aree culturali e politiche. Certamente, noto che molti cattolici vedono in Monti una speranza di stabilità per il paese, sul piano politico, economico e sociale. Inoltre Monti ha messo fine ai litigi bipolaristi; ha uno stile sobrio gradito agli italiani e a maggior ragione ai cattolici, che mal hanno sopportato gli eccessi del bipolarismo».

Insomma, si può fare.

«Nessuno può parlare a nome del mondo cattolico, che è molto variegato. Ma credo che molti cattolici apprezzino la sobrietà, il senso di responsabilità, la competenza e anche la capacità di reggere alle polemiche manifestate da Monti».

Lei apprezza il premier, ma spesso ne contesta le scelte di governo...

«Io faccio il sindacalista, esprimo la mia esigenza specifica. Nella mia "parzialità" io posso anche dissentire».

Ma quella che è stata chiamata l'"Agenda Monti" le piace o no?

«Francamente, io non capisco l'agenda degli altri: ho visto solo risse e demagogia».

Le parti sociali stanno discutendo un patto per la produttività, proposto dal premier. La Cisl da sempre chiede la concertazione, ma Monti questa parola non la vuole proprio sentire...

«Lui dice: decidete in autonomia quello che dovete fare per rende-

re più produttive le aziende, per applicare l'accordo del 28 giugno 2011; io vi aiuto fiscalmente, restituendo l'incentivo sul salario di produttività. E poi il governo è disposto a discutere con noi i fattori di contesto come pubblica amministrazione, energia, infrastrutture. Io ho salutato con soddisfazione l'invito di Monti, e la disponibilità a discutere a tutto tondo di produttività nel paese, che significa cambiare gli elementi di contesto che frenano l'economia italiana».

Ma come sta andando il confronto? Il premier chiede un'intesa entro il 16 ottobre.

«Stiamo lavorando perché il governo possa presentarsi con un accordo al summit europeo portando a nome dell'Italia una "buona pratica" che aiuti il risanamento e la crescita. Ci sono discussioni, per adesso informali; spero che al più presto si possa andare a un incontro conclusivo a Palazzo Chigi. Sarebbe importante per

dare il segno della consapevolezza che da questa storia ne usciamo solo tutti insieme e collaborando. Serve un nuovo clima in economia nel sociale e in politica. Basta con le sterili contrapposizioni».



Raffaele Bonanni



Trasporti

Scioperi inutili
con molti danni
e zero risultati

di DARIO DI VICO

A PAGINA 21

Il commento

L'INUTILE RITO DELLO SCIOPERO DEI TRASPORTI

Al via una settimana di disagi per i trasporti. Bus, tram e metro si fermeranno domani per l'intera giornata per lo sciopero nazionale proclamato unitariamente dai sindacati di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ultrasporti e Faisa-Cisl, per il mancato rinnovo del contratto scaduto nel 2007. Tra oggi e domani (a partire dalle 21 e per 24 ore) incroceranno le braccia anche tutti gli addetti ai servizi ferroviari di pulizie, accompagnamento notte e ristorazione a bordo treno. Lo sciopero nazionale di domani fa seguito alla protesta di 4 ore dello scorso 20 luglio. Si svolgerà secondo diverse modalità città per città e nel rispetto della garanzia

dei servizi minimi. Queste le modalità delle principali città: Roma dalle 8.30 alle 17.30 e dalle 20 a fine servizio; Milano dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio; Napoli dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio; Torino dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio; Venezia-Mestre dalle 9 alle 16.30 e dalle 19.30 a fine turno; Genova dalle 9.30 alle 17 e dalle 21 a termine servizio; Bologna dalle 8.30 alle 16.30 e dalle 19.30 a fine servizio; Bari 8.30-12.30 e dalle 15.30 a fine servizio; Palermo dalle 8.30 alle 17.30; Cagliari dalle 9.30 alle 12.45, dalle 14.45 alle 18.30 e dalle 20 alla fine del servizio.

di INFODICTIONE REPERITA

Arma spuntata

L'agitazione sembra un virus che obbliga le città a fermarsi per un giorno, slegata dalle relazioni con le controparti

Spiazzati

I sindacati sembrano spiazzati dalle forme di protesta spettacolari, come quelle dei lavoratori sulle torri

di DARIO DI VICO

Domani gli autoferrotranvieri di tutt'Italia sciopereranno ancora una volta per il rinnovo del loro contratto che è stato firmato per l'ultima volta nel 2007. Come è avvenuto in svariate altre occasioni il fermo di tram, bus e metropolitane finirà per colpire gli strati più deboli del mercato del lavoro perché le cosiddette fasce orarie di salvaguardia non sono più da tempo uno strumento che va veramente in aiuto degli utenti. Il traffico delle grandi città e soprattutto quello che si muove dall'hinterland verso il centro non può essere più inscatolato in un unico format come ai tempi del fordismo e la grande massa dei lavoratori precari e a partita Iva, che si sposta durante il giorno in segmenti orari fortemente differenziati e che spesso non ha un unico indirizzo in cui lavora, subisce interamente il peso dello sciopero del trasporto locale.

In più gli osservatori di cose sindacali sono abbastanza convinti che l'agitazione di domani, a prescindere dalla sua riuscita, non smuoverà gli ostacoli. Gli enti locali che sono gli azionisti delle aziende di trasporto pubblico non sembrano focalizzati sulla risoluzione di questo conflitto, vivono una stagione di turbolenza tra spending review, taglio delle province ed episodi di malapolitica e di conseguenza non hanno risorse e lucidità per affrontare davvero i nodi aperti. Il guaio è che i sindacati degli

autoferrotranvieri sono i primi ad essere coscienti di questo stallo, eppure insistono a convocare scioperi che finiscono per contrapporli all'utenza popolare piuttosto che incalzare le naturali controparti.

Così come l'epoca del budget zero ha reso inutile la tradizionale azione lobbistica della Confindustria, qualcosa di analogo sta succedendo per le forme di lotta sindacali. Lo sciopero è un'arma spuntata, spesso come nel recente caso del pubblico impiego le percentuali di adesioni sono basse, i leader lo chiamano «generale» più per minacciarlo nelle interviste che per organizzarlo veramente. Ci sarebbe tutta l'urgenza di una riconsiderazione degli strumenti di lotta sindacale, che però non arriva vuoi per l'oggettiva difficoltà a disegnare il nuovo vuoi per una ormai patologica pigrizia intellettuale.

In questo modo quello degli autoferrotranvieri si presta ad assomigliare a uno «sciopero endemico», una sorta di virus che periodicamente obbliga le città a fermarsi per un giorno, scisso da qualsiasi dinamica di relazione con le controparti. Non si sciopera per ottenere un obiettivo che è realmente alla portata di mano bensì solo per ribadire la propria esistenza organizzativa e per tener vivo il consenso della parte più militante degli iscritti. Poi se i lavoratori scioperano veramente oppure no cambia poco, anche perché in settori come quelli del trasporto pubblico per realizzare l'effetto ingorgo basta già il so-

lo annuncio amplificato dai media.

Si può andare avanti? I sindacalisti più lungimiranti se lo stanno chiedendo, così come si interrogano sul dilagare delle forme di lotta spettacolari e autolesioniste. Ormai una vertenza aziendale non è tale senza il copione che vede salire su una torre, una gru o un grattacielo, almeno due o più lavoratori. Che ad uso delle tv e della stampa recitano il rosario della propria irriducibilità e intransigenza. Le confederazioni sindacali appaiono come spiazzate da questi episodi di radicalità o almeno fingono che sia così, senza però rendersi conto che ogni volta che il copione si ripete se ne va una fetta della propria titolarità di rappresentanza sociale. Il guaio del sensazionalismo conflittuale è che non solo oscura il prezioso lavoro quotidiano di tanti operatori sindacali che vivono a ridosso del disagio, ma alla lunga si annulla da solo. Arriveremo al punto che l'estremizzazione del gesto di protesta non farà più notizia, nella grande insalatiera mediatica si confonderà con qualcosa che è successo il giorno prima o che sta per accadere il giorno dopo.

 @dariodivico



IL PUNTO

Le risposte che non si danno alla recessione

DI FEDERICO FUBINI

Ci sono momenti nei quali la politica, non solo in Italia, rivendica il privilegio di fermare il tempo. Quando le elezioni si avvicinano, i partiti e i candidati iniziano la partita di scacchi e un intero sistema democratico entra in una zona grigia in cui sembra che più nulla possa accadere. Il Paese si ferma, tira il fiato e aspetta di sapere chi lo guiderà: chiunque si affanni ancora nelle normali attività sembra un ingenuo o un perdente; è tutto il resto che conta. È il tempo sospeso della politica, che periodicamente paralizza le decisioni in attesa di qualcuno che possa prenderle. Il problema è che il calendario della democrazia e quello di un'economia in equilibrio instabile non sempre coincidono. Nel 2008-2009, la campagna presidenziale e il lento cambio della guardia alla Casa Bianca complicarono la crisi di Wall Street e rallentarono la reazione. In quei quattro mesi finirono distrutti milioni di posti di lavoro, anche a causa dell'incertezza prima e durante la transizione. E l'Italia? Molti hanno già gli occhi fissi sulla scadenza del voto, che probabilmente arriverà solo tra sei mesi. Quindi ne serviranno forse altri due per formare un governo ed eleggere un nuovo presidente della Repubblica, ma nel frattempo le lancette dell'economia non si fermeranno un solo istante. In questa recessione, ogni giorno che passa muore una cellula: è un'impresa che si ferma, un'altra che rinuncia a un investimento, un disoccupato di lungo termine le cui competenze diventano sempre più obsolete, un interesse da pagare, un credito in sofferenza in più che deteriora il bilancio di una banca e le impedisce di prestare ancora. Il tempo non è indifferente. In questa fase sta erodendo ogni giorno di più la capacità dell'Italia di ricominciare a crescere quando tornerà la domanda per i suoi beni e i suoi servizi. Ci sono momenti in cui la politica deve guardare lontano anche quando ha davanti un ostacolo fra dieci metri.

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le segnalazioni alle Procure sono aumentate del 50% negli ultimi due anni: pesano la crisi e il raddoppio dei termini di accertamento

Fisco: record di denunce penali

Boom di ipotesi di reato (+80%) sugli omessi versamenti di Iva e ritenute

■ Sono quasi il 50% in più rispetto al 2010 le segnalazioni di reati tributari arrivate alle procure nei primi sei mesi di quest'anno. L'incremento maggiore riguarda gli illeciti legati ai mancati versamenti dell'Iva (+80%) e delle ritenute sugli stipendi dei dipendenti (+58%).

L'aumento delle notizie di reato dipende dalla crisi economica, ma è anche connesso alla possibilità per le Entrate di ottenere il raddoppio dei termini d'accertamento quando scatta il penale. Gli uffici giudiziari faticano però a smaltire la mole di nuovi fascicoli.

Servizi ► pagina 3

Fisco e contenzioso

LE RICADUTE PENALI

In cima alla classifica

Il maggior numero di segnalazioni si concentra a Milano e a Roma

Il bilancio dal 2010

In media ogni 100 fascicoli aperti ne sono stati chiusi soltanto 48

Reati tributari, balzo del 50% in due anni

Quasi raddoppiati i mancati versamenti dell'Iva - Gli uffici rischiano di accumulare un pesante arretrato

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Quest'anno sul tavolo dei pubblici ministeri italiani, alla voce reati tributari, ci sarà il 50% di fascicoli in più rispetto al 2010. Fatture false, compensazioni indebite, dichiarazioni dei redditi mai presentate o fraudolente sono tra gli illeciti rilevati dall'agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza. Ma in molti casi la colpa è della crisi economica: gli omessi versamenti dell'Iva e delle ritenute sugli stipendi ai dipendenti, infatti, costituiscono il 50% di tutte le segnalazioni arrivate alle procure.

I dati emergono dal monitoraggio svolto dal Sole 24 Ore del Lunedì sull'attività di 51 uffici giudiziari tra il 2010 e i primi sei mesi di quest'anno. I numeri totali sono più elevati negli uffici delle grandi città - Milano e Roma in testa - ma gli incrementi percentuali non hanno una geografia omogenea. Piuttosto, risentono di variabili locali e, soprattutto nei centri minori, di blitz e operazioni mirate.

Gli effetti della congiuntura

Se si guarda la tendenza di fondo, si vede chiaramente che i reati di "mancato pagamento" sono quelli che aumentano di più. Gli omessi versamenti Iva, in particolare, si avviano a chiudere il 2012 con una crescita dell'81% rispetto al 2010. In tutte queste situazioni l'evasore non ha messo in atto operazioni complesse per ingannare il fisco, ma si è limitato a non pagare quanto dichiarato. Il che la-

scia pensare che in molti casi abbia semplicemente finito i soldi, o li abbia usati per tenere aperta l'azienda.

Un po' come è successo a un imprenditore edile toscano, che vantava un credito non riscosso da 750mila euro e ha dovuto usare il poco denaro rimasto in cassa per saldare i fornitori - ed evitare il fallimento - anziché versare 150mila euro di Iva. Risultato? Il giudice per le indagini preliminari di Firenze l'ha proscioltto, su indicazione dello stesso pubblico ministero.

Il caso di Firenze dimostra che, al di là delle segnalazioni arrivate in procura, è importante vedere dove fanno a finire le ipotesi di reato. A livello generale, i casi in cui il pubblico ministero ha esercitato l'azione penale sono cresciuti più di quelli in cui ha chiesto l'archiviazione. Ma per alcuni tipi di reato - come l'omesso versamento di ritenute certificate o le dichiarazioni fraudolente - la tendenza è opposta (si vedano i grafici a destra). E poi c'è anche un problema di sovraccarico degli uffici, perché su molte segnalazioni gli inquirenti non hanno ancora formulato nessuna richiesta al giudice.

Arretrato in crescita

In media, ogni 100 notizie di reato ricevute tra il 2010 e la fine dello scorso giugno, gli uffici ne hanno smaltite 48: di cui 32 con una richiesta di rinvio a giudizio (o un decreto di condanna o un'altra modalità di esercizio dell'azione penale) e 16 con

una richiesta di archiviazione. Attenzione: i fascicoli esaminati potrebbero essere anche antecedenti al 2010, ma il dato di fondo non cambia. Le pendenze aperte sono aumentate. E il flusso di segnalazioni potrebbe aumentare con l'abbassamento delle soglie che fanno scattare il penale: i nuovi importi si applicano agli accertamenti sulle dichiarazioni presentate dal 17 settembre 2011. Il grosso delle notizie di reato, quindi, deve ancora arrivare. A meno che la riforma fiscale non cambi le carte in tavola. Riforma che dovrebbe anche disciplinare l'abuso del diritto, riducendo in prospettiva i casi in cui le contestazioni del fisco sulle legittimità delle operazioni effettuate dai contribuenti arrivano nelle aule di tribunale (si veda la pagina accanto).

Oltre alle indagini delle Guardia di Finanza, un'altra fonte di segnalazioni - forse la più importante - è l'agenzia delle Entrate. In questo caso, bisogna ricordare che gli uffici sono obbligati a comunicare eventuali ipotesi di illeciti penali. Ma, al tempo stesso, hanno anche un potente incentivo a rilevare i reati,



perché guadagnano il raddoppio dei termini entro cui concludere l'accertamento: da quattro a otto anni, che aumentano a dieci per chi non ha presentato la dichiarazione dei redditi.

@c_delloste
@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Omessso versamento

● Il reato di omesso versamento di ritenute (introdotto dal 1° gennaio 2005) scatta quando la violazione supera i 50mila euro per ciascun periodo d'imposta. La punibilità in sede penale per l'omesso versamento dell'Iva (introdotta dal decreto Visco-Bersani dell'estate 2006) si configura per le violazioni superiori allo stesso importo commesse da chi non versa l'imposta sul valore aggiunto - dovuta in base alla dichiarazione annuale - entro la scadenza (il 27 dicembre) per l'acconto relativo al periodo di imposta successivo.

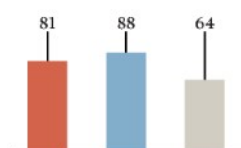
Il monitoraggio sul territorio

L'ANDAMENTO PER TIPO DI ILLECITO

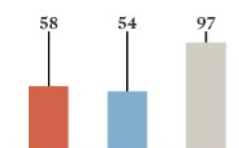
Segnalazioni, rinvii a giudizio e archiviazioni per tipo di reato. Variazione % rispetto al 2010

LEGENDA: ■ Notizie di reato; ■ rinvii a giudizio (*); ■ archiviazioni

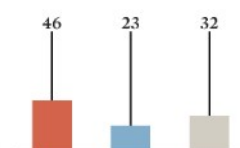
OMESSO VERSAMENTO DELL'IVA



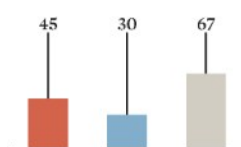
OMESSO VERSAMENTO DI RITENUTE CERTIFICATE



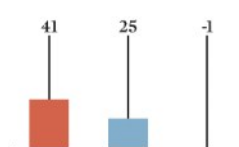
OMESSA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE



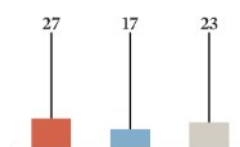
INDEBITA COMPENSAZIONE



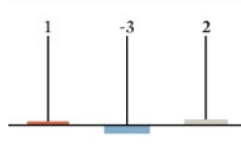
INFEDELE DICHIARAZIONE



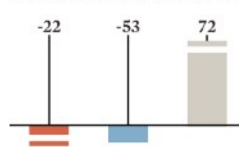
DICHIARAZIONE FRAUDOLENTA CON FATTURE FALSE



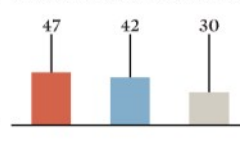
EMISSIONE DI FATTURE PER OPERAZIONI INESISTENTI



ALTRE IPOTESI DI DICHIARAZIONE FRAUDOLENTA



TOTALE



LA METODOLOGIA

01 | L'INDAGINE

Il Sole 24 Ore del Lunedì ha interpellato le Procure italiane per conoscere la dinamica delle notizie di reato, dei rinvii a giudizio e delle archiviazioni in relazione a otto violazioni tributarie individuate dal decreto legislativo 74/2000

02 | GLI OTTO REATI

Gli otto reati tributari presi in esame sono:

- dichiarazione fraudolenta con uso di fatture false
- altre ipotesi di dichiarazione fraudolenta
- infedele dichiarazione
- omessa presentazione della dichiarazione
- emissione di fatture per operazioni inesistenti
- omesso versamento di ritenute certificate
- omesso versamento dell'Iva
- indebita compensazione

03 | LE RISPOSTE

Sono state 51 le Procure che hanno partecipato al monitoraggio e hanno inviato i dati per il 2010, il 2011 e il primo semestre 2012

CITTÀ PER CITTÀ

I fascicoli per i reati tributari nei primi sei mesi del 2012 e la variazione delle notizie di reato rispetto allo stesso periodo del 2010

Città	Notizie di reato	Var % 10/12	Rinvii a giudizio (*)	Archiviazioni	Città	Notizie di reato	Var % 10/12	Rinvii a giudizio (*)	Archiviazioni
Milano (**)	1.566	27,5	nd	nd	Pordenone	81	76,1	20	20
Roma	1.376	54,7	340	384	Taranto	79	-1,9	19	3
Torino	872	49,7	190	154	Rovigo	77	-44,4	nd	nd
Brescia	701	77,2	0	0	Trieste	77	161,0	51	23
Napoli	606	88,8	197	21	La Spezia	70	89,2	24	8
Bergamo	471	61,0	168	97	Massa	69	53,3	18	4
Monza	450	152,8	308	86	Reggio Calabria	66	-9,0	40	1
Cagliari	441	231,6	144	50	Trapani	59	76,1	16	5
Vicenza	375	72,8	45	96	Spoletto	54	208,6	14	13
Verona	331	44,2	15	62	Pinerolo	45	100,0	39	6
Catania	320	92,8	169	41	Caltagirone	44	-17,0	12	8
S.M.C. Vetere	266	18,2	45	44	Nuoro	43	2,4	1	4
Firenze	245	-10,7	251	79	Voghera	42	3,7	27	12
Salerno	194	45,3	0	0	Grosseto	38	-7,3	0	7
Velletri	193	13,9	43	45	Termini Imerese	37	80,5	31	6
Brindisi	174	133,6	6	23	Asti	36	16,1	7	2
Palermo	173	24,9	17	18	Lagonegro	31	31,9	0	0
Mantova	145	53,4	66	19	Rovereto	31	-8,8	14	13
Pescara	136	-6,8	14	102	Palmi	26	-48,0	7	0
Chieti	126	121,1	nd	nd	Camerino	25	4,2	0	0
Crema	125	35,9	2	0	Mondovì	24	-15,8	34	0
Bolzano	110	-32,1	39	38	Campobasso	19	-40,6	3	3
Piacenza	104	47,5	0	0	Tortona	19	8,6	10	0
Bari	91	15,2	11	10	Nicosia	13	85,7	5	2
Prato	88	1.660,0	4	1	Modica	9	-28,0	1	0
Terni	85	150,0	16	19	Totale	10.878	47,0	2.483	1.529

Nota: (*) comprese altre forme di esercizio dell'azione penale (per esempio, decreto penale di condanna); (**) gennaio-maggio 2012

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle procure

» Petrolio

Così il costo
è aumentato
di 60 volte

Dal 1965 i consumi si sono incrementati del 188 per cento, il prezzo del 6.000 per cento.

DI MARCO ZULBERTI

A PAGINA 12

Anomalie Al costo della materia prima si aggiungono gli effetti della speculazione

Petrolio Ecco come il prezzo è aumentato di sessanta volte

Dal 1965 i consumi sono saliti del 188%, le quotazioni del 6.000 per cento

DI MARCO ZULBERTI

Il calo nelle vendite del settore auto europeo ha riaperto un faro sul record raggiunto dalla benzina verde oltre i 2 euro al litro, prezzo che non era stato toccato nemmeno durante il luglio 2008, quando il petrolio qualità West Texas quotato al Nymex di New York aveva segnato il record a 147 dollari.

In quei mesi la benzina verde aveva toccato il prezzo di 1,56 euro al litro. Ora con il petrolio West Texas a 90 dollari, la benzina segna un rialzo del 33%. Un bel mistero, insomma.

Diverse quotazioni

A incidere sul prezzo finale alla pompa c'è una lunga serie di fattori che va affrontata a partire dalle diverse quotazioni del petrolio sui mercati internazionali, all'influenza del cambio euro/dollaro, al calo dei consumi registrato a livello internazionale, alla crescita delle riserve, fino al rapporto con il ciclo economico e alla pressione fiscale record su ogni litro di benzina. Una prima differenza rispetto al 2008 si registra nelle quotazioni delle varie qualità di petrolio che vanno dal barile di Dubai (101 dollari), alla qualità Niger scambiata a Lagos (110), dal Brent di Londra (108), che

rappresenta la quotazione del petrolio estratto nel mare del Nord, al Wti texano (89).

In particolare la differenza tra le quotazioni del Brent di Londra e la qualità West Texas dopo essere rimasta per decenni intorno al dollaro, improvvisamente dal maggio 2011 è salita a 20 dollari, che corrisponde ad una oscillazione media dei prezzi del 12%. A cosa è effettivamente dovuto questo rincaro del Brent di Londra? Per capirlo è necessario comprendere le motivazioni che stanno alla base dell'apertura dello *spread* tra le quotazioni del petrolio Wti e quelle del Brent di Londra che oggi viene stranamente indicato come base dei prezzi per l'industria petrolifera italiana anche se poi di fatto viene importato da altri paesi come Iran, Irak, Arabia Saudita e Niger.

Il cambio euro dollaro

Una seconda influenza sui prezzi petroliferi è determinata dall'andamento del cambio euro dollaro che dopo aver segnato nel 2008 i massimi a 1,60 è sceso per ben tre volte in area 1,20, prima sotto la pressione della crisi finanziaria americana nel dicembre 2008 e poi nel giugno 2010 e nel luglio 2012 per la crisi del debito europeo, che ha aggravato



di un 18% le quotazioni del petrolio rispetto al luglio 2008. Un effetto positivo di compensazione si era verificato, invece, durante il rialzo record del 636% delle quotazioni del West Texas passato dai 19,6 dollari del 2002 ai 147 del 2008.

Consumi mondiali

Mentre i consumi internazionali sono saliti dai 30 miliardi di barili del 1965, agli attuali 88, con un rialzo del 188%, e la produzione è passata dai 31 agli attuali 83 miliardi con un rialzo del 163%, il prezzo del greggio è salito del 6.000%, passando da un dollaro e ottanta agli attuali 89 del Wti, l'unica serie storica su cui si possono costruire degli studi di lungo periodo. Sono percentuali che impressionano.

Europa in calo

Di fronte ad una crescita esponenziale dei consumi nei paesi emergenti, a partire dalla crisi petrolifera del 1973 si è registrato un freno nei paesi più industrializzati del G7. Soprattutto in Europa dove nell'ultimo anno si è registrato un forte calo della domanda di petrolio con i segni meno dell'Irlanda (-10%), della Grecia (-7,9%), del Portogallo (-7,3%), della Svezia (-5,3%) che subisce la crisi nonostante sia fuori dall'euro come la Svizzera (-3%), l'Inghilterra (-2,6%) e la Danimarca (-1,7%). In negativo, come si sapeva, non solo l'Italia (-2,7%) ma anche la Germania (-3,3%). Un dato che mostra come la sua economia sia legata a quella europea.

Petrolio e automobili

Il calo dei consumi non colpisce solo l'Europa ma anche l'economia americana (-1,9%). I grandi cambiamenti che sta subendo il mercato petrolifero mondiale indicano oltre all'espansione dell'economia globale, anche il cambio della geografia internazionale dei mercati dell'auto, che di fatto si spostano dove i consumi dei prodotti petroliferi per motivi valutari e di modello economico, sono in forte rialzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consumo

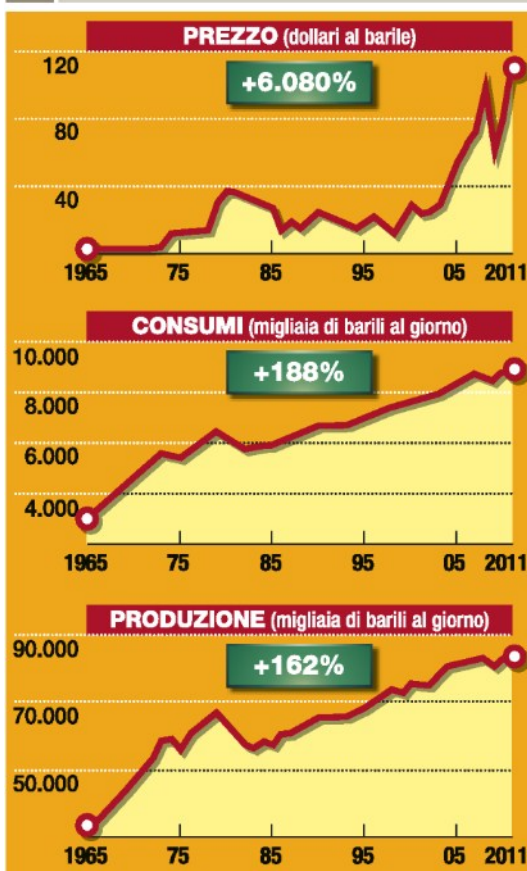
Variazione dei consumi di greggio 2011 su 1965

• Regno Unito	+6,45%
• Germania	+37,81%
• Italia	+51,31%
• Francia	+61,16%
• Usa	+63,47%
• Canada	+106,95%
• Giappone	+159,28%
• Media G7	+67,07%
• Brasile	+2,30%
• India	+3,90%
• Cina	+5,50%
• Russia (1985)	+5,50%
• Media Bric	+4,30%



3 S

La corsa



COMMERCIO

Crescono bar e ristoranti
ma i conti sono in rosso

► pagina 16

Commercio. I dati di Unioncamere-Infocamere e le elaborazioni di Fipe e Databank

La frenata di bar e ristoranti

Ricavi in calo per il settore - Nuove aperture spinte dagli stranieri

Rosalba Reggio

■ L'estate della crisi non scoraggia l'apertura di nuove attività della ristorazione. Guardando ai dati di Unioncamere-Infocamere, infatti, il saldo tra le imprese aperte e cessate, tra luglio e agosto del 2012 e giugno, rileva un dato molto positivo: ben 1.095 ristoranti e 1.497 bar in più. «Un fenomeno – commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere –, in parte spiegabile con la stagionalità, ma anche espressione della vitalità dei nostri territori e della volontà dei nostri concittadini di mettersi in gioco».

Dietro a dati che confermano ancora una volta la forte propensione all'imprenditorialità degli italiani, si nascondono però realtà molto difficili.

«Il settore della ristorazione – spiega Luciano Sbraga, responsabile ufficio studi di Fipe –, è ancora altamente attrattivo ma soffre di un alto turnover e rivela una crescente fragilità». I numeri elaborati dalla Federazione italiana pubblici servizi, infatti, evidenziano aumenti di prezzi inferiori all'inflazione: nell'ultimo anno un incremento del 2,2%, contro un tasso generale del 3,2%. «È dall'inizio del 2011 – recita l'analisi di Fipe – che i prezzi di ristoranti e bar mantengono un profilo di crescita moderata in un contesto inflattivo vivace, in particolare nei servizi pubblici locali (acqua, elettricità, rifiuti) e nei prodotti alimentari, voci entrambe pesanti nei costi della ristorazione». I prodotti simbolo del settore confermano il trend. Il caffè, per esempio, nell'ultimo anno è aumentato di tre centesimi, il cappuccino di due e il panino di otto. Ristoranti, pizzerie e trattorie raccontano la stessa storia: prezzi in crescita del 1,9%. «Segno questo – aggiunge Braga – che la domanda non

tira, tanto è vero che nei primi sei mesi di quest'anno il fatturato è calato del 2%».

In calo anche la produttività (si veda grafico a fianco): il valore aggiunto per unità di lavoro passa infatti da 30mila a 27mila euro, con una flessione dell'11%, mentre quello per impresa passa da 135mila a 112mila euro (-16,5%).

Il settore ha un forte appeal sugli stranieri. Sono circa 40mila, infatti, le imprese con titolari stranieri attive nel mercato della ristorazione: il numero si identifica con il 12% del totale, secondo solo alle attività di costruzione che assorbono oltre il 50% dell'imprenditoria straniera. «Se da un lato – conclude Sbraga – questo fenomeno contribuisce ad alimentare il numero di nuove aperture, dall'altro evidenzia una fragilità del settore. Il rapporto costi e opportunità, insomma, diminuisce e la ristorazione diventa meno attrattiva per gli italiani».

I dati sul fatturato, però, raccontano anche aree non interessate dalla crisi. «Se nella ristorazione commerciale – spiega Antonio Ferraro, analista di Databank, divisione di Cerved Group specializzata nell'analisi per il marketing –, il 2011 è stato un anno molto negativo e il 2012 resta con il segno meno, seppur con flessioni meno pesanti, la ristorazione collettiva (mense per appalti di scuole, ospedali e caserme), che pesa poco più del 3% sul totale, registra numeri in crescita e ha stime di miglioramento per il 2013. Frena un po', invece, la crescita dei buoni pasto, che aveva avuto un'esplosione l'anno scorso e continua l'incremento – positive soprattutto le previsioni per il 2013 (+3,8%) – del vending (distributori automatici di alimenti e bevande)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il registro delle imprese

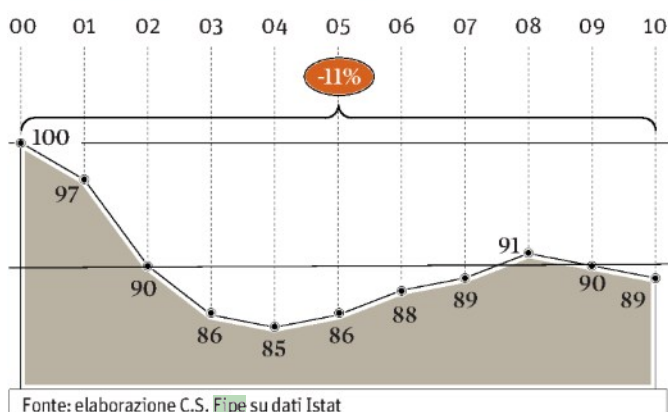
Variazione assoluta stock registrata a luglio–agosto 2012 rispetto a giugno 2012 per attività economica (al netto delle cessazioni di ufficio) e stock al 31 agosto 2011 e 2012

Attività economica	Saldo 2012	Saldo 2011	Stock al 31/8/2011	Stock al 31/8/2012	Differenza
Ristoranti e attività di ristorazione mobile	1.095	1.081	176.532	179.397	▲ +2.865
Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.497	1.529	157.404	162.889	▲ +5.485

Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movimprese

La produttività dei pubblici esercizi

Valore aggiunto per unità di lavoro – N.I. 2000 = 100



Imprese straniere

Nella ristorazione in valori assoluti e % – febbraio 2011

	Totale imprese	
	Con stranieri	Quota %
Ristoranti	23.092	13,8
Bar	15.004	10,2
Mense e catering	264	7,8
Totale	38.360	12,1

Fonte: elab. C.S. Fipe su dati Cerved

Il fatturato del settore

	Valori in mln di euro				Variazione percentuale			
	2010	2011	2012*	2013*	2010/09	11/10	12/11	13/12
Fatturato	65.330	64.865	64.500	65.600	-1,6	-0,7	-0,6	1,7
Ristorazione commerciale	55.800	55.000	54.600	55.500	0,4	-1,4	-0,7	1,6
Ristoranti e pizzerie	33.500	33.000	32.700	33.200	-0,3	-1,5	-0,9	1,5
Bar	22.300	22.000	21.900	22.300	1,4	-1,3	-0,5	1,8
Ristorazione collettiva (1)	4.200	4.380	4.400	4.470	2,7	4,3	0,5	1,6
Buoni pasto (2)	2.750	2.848	2.850	2.880	-2,6	3,6	0,1	1,1
Vending	2.580	2.637	2.650	2.750	7,1	2,2	0,5	3,8

(*) Previsioni; (1) mense aziendali, scolastiche, eccetera escluse le mense autogestite; (2) distribuzione automatica di snack, bevande calde, bibite, panini, eccetera
Fonte: elaborazione Databank su dati interni, Istat, Fipe e Confida